

Gran Bollito alla Piemontese

Si accende la battaglia tra Bresso e Cota: le trappole, i dubbi, le accuse, i retroscena della campagna elettorale per la Regione. I nomi in campo, le strategie del voto

di Toni Manera

Gli osservatori ritengono che la campagna del Piemonte, nell'anno di grazia 2010 vigilia dello storico 2011 in cui saremo chiamati a celebrare il 150° dell'Unità d'Italia, si giocherà all'ultima cannonata. Parlando del Gran Bollito elettorale cui stiamo assistendo, ciò significa che un pugno di schede potrebbe dividere chi vince da chi perde. Inutile fornire cifre, rischieremo di dare i numeri.

Un dato che fa riflettere è piuttosto la melassa in cui gli schieramenti rischiano di affogare, senza distinguersi in modo netto. Lo fa notare Giampiero Ferrigno, direttore editoriale di TargatoCn. «Nella classe politica che si sottopone al voto ci sono delle notevoli differenze programmatiche, diversità di vedute sulla gestione della cosa pubblica, una grande differenza in tema di materia sociale e assistenziale. Il problema è che le differenze stentano ad emergere». Proprio come nel bollito piemontese che, appena servito in tavola, viene sommerso da salse bagnetti e cugnà col risultato che dal muscolo al brut e bon, dalla lingua alla coda alla gallina i gusti si confondono.

E poi, ecco riaffiorare potente la questione morale. Tutti i candidati promettono lotta dura senza paura agli sprechi, ai privilegi per non parlare delle grassazioni, ma l'onda di marciume continua a salire - come mostrano le ultime inchieste - e il cittadino è costretto ad assistere sgomento al sacco di un Paese che non riesce a darsi regole certe e controlli efficaci nemmeno nei contratti pubblici, in balia di una degenerazione burocratica che allunga i tempi per accrescere

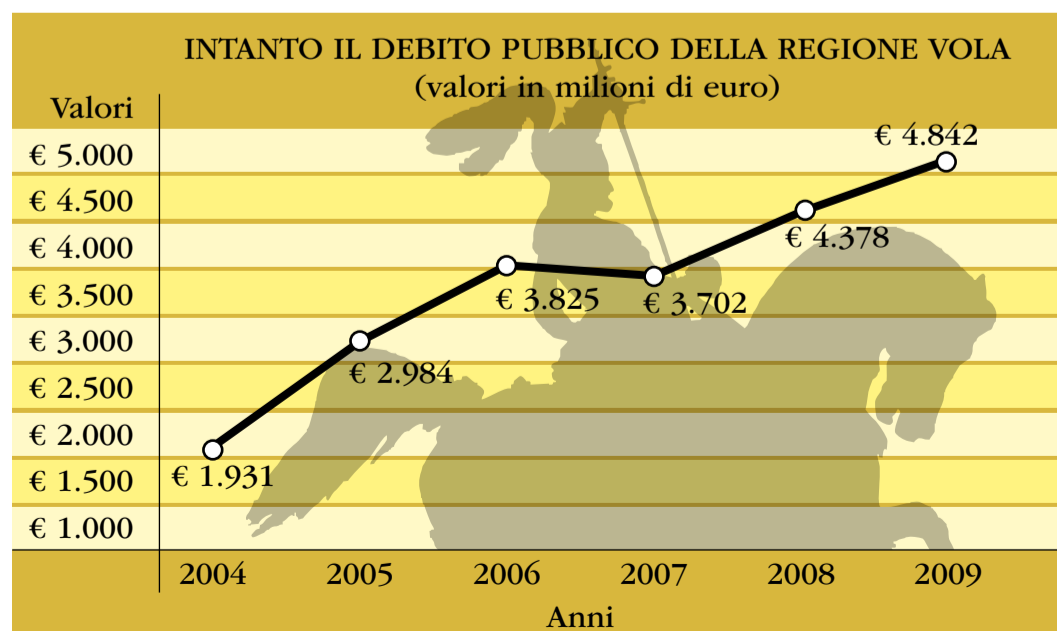
il bottino dei disonesti annidati nelle varie amministrazioni.

Ma veniamo ai protagonisti. Mercedes Bresso, la "zarina" com'è chiamata dagli stessi esponenti di centrosinistra, arriva al confronto con Roberto Cota, candidato presidente del centrodestra, dopo aver attraversato cinque anni in cui sul suo versante politico è successo di tutto. Il governo Prodi è crollato miseramente; Ds e Margherita hanno realizzato - per fusione a freddo: e i brividi continuano a sentirsi - il Partito democratico; la sinistra di Bertinotti, Ferrero, Diliberto, Pecoraro Scario e compagnia è stata sbaragliata alle elezioni politiche scomparendo dal

Parlamento; ha preso piede l'Italia dei Valori, partito leaderistico dell'ex pm Di Pietro che per un regalone di Walter Veltroni si è trovato a recitare un ruolo di primo piano sulla scena nazionale. La zarina, approfittando della confusione generale, è riuscita a ricandidarsi, nonostante gli apparati del Pd le preferissero di gran lunga Sergio Chiamparino.

Eterno indeciso, il sindaco di Torino non ha preso la palla al balzo, facendo così un gentile omaggio al centrodestra che avendo la Bresso come avversaria ha qualche chance in più di ribaltare la giunta rossa, anche se non sarà

segue a pag. 3



DIARIO DI UN SENATORE
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Lunedì 18 gennaio, San Mario martire

Il presidente dell'associazione nazionale dei costruttori organizza una importante riunione per denunciare la situazione difficile che attraversa il settore. E' una preoccupazione che condivido e da tempo sostengo la necessità che l'Italia investa più denaro nelle infrastrutture.

Domenica 24 gennaio, S. Francesco di Sales

Penso che chi vuole rimanere a casa anche se considerato un bamboccione possa continuare a farlo. Sono convinto che, viceversa, chi vuole vivere per conto proprio debba anche provare le fatiche di organizzarsi una vita autonoma senza apprendere malamente fin dall'età giovanile ad essere assistito dallo Stato. La proposta di Brunetta dell'assegno ai giovani è diseducativa.

Lunedì 25 gennaio, Conversione San Paolo

Il Rotary di Cuneo organizza con la comunità di Sant'Egidio una serata per promuovere una campagna a favore del riconoscimento dei bimbi del mondo senza identità. Partecipo volentieri all'iniziativa che dovrebbe vedere tutti gli uomini liberi impegnati. E' la prima conquista della libertà universale: esistere.

Sabato 30 gennaio, Santa Martina

Partecipo in rappresentanza di "Fare Futuro" ad Asti al convegno organizzato da alcune associazioni locali e dalla fondazione "Italiani Europei" sul ruolo dei cattolici in politica. E' un confronto interessante soprattutto per le esperienze politiche differenti dei relatori.



Lunedì 8 febbraio, San Girolamo

Per iniziativa di Marco Bertone partecipo alla riunione del Pdl cittadino di Cuneo. E' l'occasione per condividere, con gli amici impegnati nella politica locale, passioni ed idee. Speriamo che sia la prima di molte proficue occasioni di incontro.

Martedì 9 febbraio, Santa Apollonia

Intervengo in aula sul decreto della Protezione civile, difendo i miei emendamenti che fissano alcuni paletti sulla questione della società operativa di protezione civile. Lavoro inutile perché alla Camera l'art. 16 che istituiva la società verrà cancellato dallo stesso governo. Se ci ascoltavano poteva essere fatto subito al Senato senza subire la pressione delle inchieste.

Martedì 16 febbraio, Santa Giuliana

Il Corriere della sera pubblica un mio intervento in cui richiamo i candidati governatori delle Regioni ad essere responsabili nella risposta alla richiesta di localizzazione delle centrali nucleari.

Lunedì 22 febbraio, Santa Margherita

Scrivo una breve nota per i giornali proponendo pochi interventi ma credo incisivi per ridurre il livello della corruzione in Italia. Credo che più dell'inasprimento delle pene sia utile avere procedure snelle e con pochi gradi di discrezionalità.

Venerdì 26 febbraio, San Romeo

Partecipo al meeting annuale di "Fare futuro" con Fini, Urso e Matteoli. Il tema è il Futuro dell'Italia nella globalizzazione.

Le opinioni

Sul nucleare il solito festival dell'indecisionismo italiano

di Giuseppe Menardi

La corsa curiosamente bipartisan dei candidati governatori delle Regioni a dire "no" alla localizzazione di qualsiasi sito nucleare, non è di buon auspicio per il programma del governo inteso a realizzare subito almeno quattro centrali nucleari. Mi batto da molti anni affinché l'atomo possa essere anche per l'Italia una opportunità per avere energia pulita a costi accettabili e una certa sicurezza nella disponibilità di essa, e trovo scellerato che per i prossimi anni si continui a discutere senza dare risposte alle richieste dei cittadini. Agli italiani interessa avere energia al prezzo più basso possibile, come avviene e avverrà nel periodo medio, cioè non meno di cinquant'anni, nel mondo intero. Perciò le centrali, anche le più vecchie, sono tenute in attività e nuovi reattori vengono installati.

Sul Corriere di sabato 13 febbraio scorso Giovanni Belardelli ci ricordava la possibilità che una scelta così importante per l'intera nazione rischia di essere sottratta alla decisione delle autorità nazionali, grazie alle bizze di uno o l'altro governatore, per il fatto che questo esattamente consente la riforma del Titolo Quinto della Costituzione varata pochi anni fa. Il conflitto tra Stato e Regioni è già in atto con i ricorsi alla Consulta di alcune Regioni e ciò perché la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia costituiscono materia concorrente. In realtà, così come già accaduto per l'emergenza-rifiuti, il governo giustamente ha sottratto al potere delle Regioni la materia, perché i siti saranno dichiarati - come già sperimentato per le discariche - "di interesse strategico nazionale" e pertanto soggetti a controllo militare. Tuttavia il problema politico rimane.

È difficile immaginare di realizzare quattro o più centrali nucleari contro la volontà dei governatori in una nazione che non è in grado di fare una linea ferroviaria perché poche centinaia di cittadini sono contrari. Peggio, oggi si discute di nucleare dopo oltre vent'anni perché per due decenni la parola atomo è stata un tabù. In Italia i governi si sono nascosti dietro la risposta referendaria che non era un "no" al nucleare, semplicemente impediva al Parlamento di delegare il governo alla scelta dei siti. Così gli esecutivi che si sono succeduti, per evitare discussioni con i contrari all'atomo, hanno rinunciato a fornire agli italiani, attraverso l'uso del nucleare, energia pulita a basso costo. Sono state disperse preziose conoscenze scientifiche oltre che opportunità di sviluppo economico e tecnologico.

La risposta politica data dal referendum del 1987 assomiglia molto alle risposte dei governatori oggi: anziché indicare un percorso ai cittadini si cavalcano le loro paure per lucrare il voto.

Lo spirito con cui ho presentato fin dalla XIV legislatura i disegni di legge per il ritorno dell'Italia nella produzione di energia dall'atomo è sempre stato la convinzione della necessità di questa energia per il bene del nostro ambiente, dell'economia e in definitiva dei cittadini.

Quello che non hanno capito i detrattori della Gelmini

di Loredana Tuzii

Quella che giornalmente viene chiamata "riforma Gelmini", pur nelle problematiche di cambiamento che pone, è da considerarsi una occasione di crescita del servizio pubblico e non si può e non si deve affrontarla con una lettura eminentemente ideologica o in un'ottica di conservazione dello status quo. Di converso è da considerarsi una grande opportunità di miglioramento dell'offerta formativa per dare ai cittadini un ventaglio più organizzato e ampio, in sintonia con le esigenze del Paese e i tempi che cambiano.

Ricordo che l'attuale impianto scolastico nasce dalla riforma Gentile datata 1923 e da allora ad oggi, da Berlinguer alla Moratti, vari ministeri hanno provato a operare qualche trasformazione, non sempre fortunata e comunque sempre molto osteggiata, come spesso capita in Italia. Si sono visti così cambiamenti di nome (cicli anziché gradi) e restyling (l'allungamento della scuola dell'obbligo, sperimentazioni su sperimentazioni). Insomma, le solite cose fatte e non fatte, tentativi poco produttivi e molto dispendiosi per la collettività. Intanto gli studenti, gli insegnanti e le famiglie pagavano il fio di tali mezze rivoluzioni, non in grado in dare respiro a un sistema scolastico rappezzato e datato.

Ora si cambia, e ce n'è bisogno. Il sistema d'istruzione nel nostro Paese vive una profonda crisi dimostrata anche da numerose indagini nazionali e internazionali. A tutto questo si aggiunge non solo disinteresse e abbandono da parte degli allievi (l'Italia registra una media del 20% con punte del 25% al Sud e Isole a fronte di una media europea di abbandono scolastico del 15%) ma anche demotivazione e stanchezza del personale della scuola dovuti all'assenza di incentivi e riconoscimenti di merito (gli stipendi dei docenti sono tra i più bassi d'Europa). Dunque un bilancio deludente che penalizza tutti e pone una seria ipoteca sul futuro dei nostri giovani, che sono chiamati a fronteggiare trasformazioni scientifiche sociali, tecnologiche. Un governo serio non poteva che interpretare tali malesseri e porvi rimedio con una riforma finalmente strutturata.

La qualità delle risorse umane costituisce una base strategica importantissima per poter interpretare correttamente il cambiamento a cui tutti siamo chiamati, principalmente i giovani.



Campagna abbonamenti 2010 SOSTIENI IL CORSO Dai forza alle tue idee

Si apre una nuova stagione che ci vede tutti impegnati a scrutare, con un po' di apprensione, il futuro che sapremo costruire come persone e come cittadini. Sentiamo un grande bisogno di valori in cui poterci riconoscere, e di una politica seria e concreta che partendo dai valori sappia dare risposte ai problemi.

In questo percorso è importante parlarci, confrontarci, scambiare idee, fare progetti e promuovere iniziative capaci di coinvolgere la nostra comunità e, più in generale, il nostro Paese. Per questo ho dato vita anni fa, con un gruppo di amici, all'Associazione "Il Corso", che pubblica il nostro omonimo giornale di cui ho l'onore di essere il direttore politico.

Per far sentire la nostra voce, e darle sempre maggiore forza, anche in vi-



sta delle prossime sfide, è necessaria la collaborazione e il sostegno di tutti.

L'abbonamento a IL CORSO vale anche come iscrizione all'associazione e dà diritto a ricevere la tessera, partecipando così da protagonisti alle nostre attività. Bastano 15 euro.

Non abbiamo alle spalle potenti economici né finanziamenti di partito.

Amiamo la libertà e vogliamo garantircela attraverso l'aiuto di tanti che la pensano come noi.

Grazie, con amicizia

Sen. Giuseppe Menardi

ABBONAMENTI
Italia € 15, Estero € 30
Amici € 50, Sostenitori € 500
Bollettino Postale NR 1131288
intestato alla associazione
IL CORSO

Rosy, Dario e i cattolici costretti a votare Emma

di Ario Giaccardi



“Serve una nuova generazione di politici cattolici”, parola di Papa Benedetto XVI. Forse perché quelli che ci sono, azzardiamo noi, sono confusi, divisi e impotenti.

Archiviato il grande movimento della Dc che ha governato per mezzo secolo l'Italia del dopoguerra, assecondando ed accompagnando passo dopo passo i cambiamenti del costume degli italiani senza mai contrastarli, secondo il collaudato metodo della vaselina, il ruolo dei cattolici in politica appare oggi marginale ed influente.

Per anni la Chiesa post conciliare ha assunto una connotazione prevalentemente sociologica. Pauperismo, accoglienza a tutti i costi e la confusione tra perdono ed impunità, hanno portato molti uomini di chiesa a equiparare il "Vangelo" al "Capitale" nel solco di quel fenomeno noto come catto-comunismo, fenomeno che ha radici lontanissime in Tommaso Moro (Utopia 1516) e Tommaso Campanella (La città del sole 1623) e più recentemente, in Franco Rodano, fondatore nel 1942 del Partito Cristiano Comunista, poi Movimento Cattolico Comunista e infine Partito

della Sinistra Cristiana, confluito nel Pci nel 1945.

Questa impossibile coabitazione è stata mirabilmente sintetizzata nell'aforisma di Nicolás Gómez Dávila, filosofo colombiano: «Il dialogo tra comunisti e cattolici è diventato possibile da quando i comunisti falsificano Marx e i cattolici Cristo». L'elezione a Papa di Joseph Ratzinger ha dato un deciso colpo di timone in direzione contraria alla deriva rossa della Chiesa. (per chi volesse approfondire: "Il Gladio Rosso di Dio" di Antonio Landolfi, professore alla Luiss di Roma). Gli elettori del Lazio saranno "costretti" a votare Emma Bonino, la cui storia di divorzista, abortista, pro eutanasia e in difesa della liberalizzazione della droga è tutta in palese contrasto con la morale cattolica e questo solo perché rappresenta la sinistra, presuntivamente dalla parte dei più deboli.

Ciò che resta del cattolicesimo liberale è oggi rappresentato da Casini e Buttiglione anch'essi in forte soggezione tra i due grandi schieramenti. E se la vecchia Dc si barcamenava tra più "forni" pur di rimanere sempre in sella al governo del Paese, i due forni di Casini, per creare una alternativa di centro non fanno che cacciarlo sistematicamente all'opposizione: «Casini è uno che fa molte chiacchiere e pochi fatti, ma soprattutto fa pochi numeri», almeno secondo Umberto Bossi.

Per tacere di Rosy Bindi e Dario Franceschini; la prima schierata con Bersani, il secondo con la minoranza interna veltroniana.

La realtà è che oggi i politici dichiaratamente cattolici non hanno spazio, forse perché troppo sparpagliati ed incapaci di conquistarselo, e la loro flebile e dissonante voce rimane inascoltata, schiacciata come sono dall'apparato post comunista che detta legge nel Pd.

IL CORSO



Dossier



Piemonte da cambiare

La posta in palio nel duello Bresso-Cota

di Toni Manera

continua dalla prima

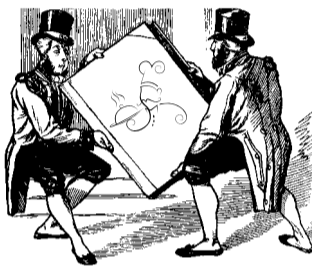
facile vista la mossa del cavallo compiuta dall'Udc. Com'è noto, il partito del furbo Pierferdy Casini all'insegna del motto: noi stiamo con chi vogliamo, ha scelto di allearsi, in perfetto terzismo, con la destra o con la sinistra a seconda dei casi, e soprattutto della convenienza. In Piemonte l'opzione è caduta sul centrosinistra, in quanto - a detta degli udicini - con un candidato leghista non si può fare alleanza. In realtà, le volpi dell'Udc hanno stabilito che c'è molto più da guadagnare con un Pd come l'attuale e con un eventuale presidente come una Bresso-bis. Se si perde, pazienza: l'Udc aggiornerà l'agenda e muore lì. Se si vince, nascerà invece il ticket Bresso-Delfino in cui il deputato di Busca in qualità di vicepresidente diventerà di fatto il plenipotenziario della Regione, nuovo faro politico al centro (in tutti i sensi) del Nord Ovest. Un'operazione spregiudicata ma di spessore politico che a sinistra cominciano a considerare con preoccupazione, come ha spiegato Giampaolo Testa nei suoi fumantini "inside" su Cuneocronaca.

A Mariano Rabino, vicesegretario regionale del Pd in quota Franceschini, questo ticket non va giù e lascia intendere che dopo il voto - quando si tratterà di varare la nuova giunta - potrebbero esserci sorprese. «Credo - dice il consigliere regionale albese - che il partito si sia fatto prendere un po' troppo la mano. Assegnando la vicepresidenza all'Udc abbiamo dato l'impressione di aver quasi voluto abdicare a favore dell'Udc il nostro ruolo di perno della coalizione».

Nulla di personale contro Delfino, per carità, ma è il segnale che qualcuno nel Pd ha preso coscienza dei rischi che si corrono. Oltretutto, il fatto che Deodato Scanderebech, macchina da voti dell'Udc a Torino, abbia

abbandonato il partito correndo per Cota, vanifica i benefici che il centrosinistra contava di trarre dall'accordo. Il nervosismo a sinistra è palese, anche in provincia di Cuneo, dove la lotta per le preferenze è fra le anime ex Ds ex Margherita. I diessini si preparano a votare compatti Ferraris, mentre l'ala centrista si divide fra Mino Taricco, Rabino e il cuneese Rostagno.

A fronte di questo scenario, Roberto Cota deve convincere gli elettori che la sua statura e il programma del centrodestra sono superiori. Il rampante capogruppo leghista di



Montecitorio, pupillo di Bossi, punto dalla Bresso che lo giudica "banale", ha avuto una buona carta nel mettere subito in evidenza il volto "laicista" di Mercedes, che ha detto di volere la pillola abortiva e di aver devoluto l'8 per mille ai valdesi. In tema di grandi opere e realizzazioni concrete, a Cota è bastato poi andare a vedere che la Regione rossa ha portato a casa ben poco, tentennando pericolosamente sull'alta velocità in Valsusa, per non dare fastidio agli alleati dell'estrema sinistra ed ecologista. E su Terzo Valico, Mercantour, Tangenziale est di Torino,

la Bresso ha speso meno parole rispetto al romanzo sul tartufo che l'ha consacrata scrittrice.

Intanto i candidati friggono. Ufficializzate le liste, è partita la grande corsa allo scranno di palazzo Lascaris e, per i più fortunati, a un assessorato. Nelle varie province, il Pdl ha confermato gran parte dei consiglieri uscenti, e la stessa cosa ha fatto il coordinatore di Cuneo Enrico Costa, che rilancia nella battaglia William Casoni (già vicepresidente della giunta regionale e uomo di punta di An), gli azzurri Alberto Cirio e Francesco Toselli, nonché Piero Sassone a Saluzzo. La novità è la discesa in campo (per tenere il passo con l'avanzata della Lega) di mister preferenza Raffaele Costa, un nome e una garanzia.

Amici

Walter contro Pierluigi

Scegliere "Un senso" di Vasco Rossi come brano simbolo del Pd, per Walter Veltroni non ha senso. Povero Pierluigi Bersani, gli mancava solo questa, in tutto il terremoto di polemiche e attacchi cui è sottoposto quotidianamente. «Alla luce della strofa che dice "Voglio trovare un senso a questa storia anche se questa storia un senso non ce l'ha" non credo - dice Walter - sia stata la scelta più azzeccata».

Mercedes contro Sergio

Sergio Chiamparino chiede un "nuovo Ulivo" e si candida a futuro premier. Mercedes Bresso, che dopo essere stata nominata leader delle regioni europee è scivolata nel napoleonismo e vorrebbe candidarsi a qualsiasi cosa, risponde così: «Chiamparino può dire quello che vuole. Non ho esigenze di alcun nuovo soggetto politico o di nuovi segretari, quello che c'è adesso mi

va benissimo. Ora suggerirei di soffermarci sulle elezioni, dopo vedremo. In questo momento le risse non fanno bene al partito».

E Marco contro tutti

Infine, botte da orbi per tutto il Pd. Marco Revelli, figlio d'arte e studioso dei nuovi movimenti politici, è senza pietà: «Il Pd rappresenta solo se stesso». In un'intervista al "Fatto quotidiano" spiega che il partito guidato da D'Alema e Bersani oggi «è un reticolo di oligarchie a cavallo tra amministrazione pubblica e sistema degli interessi, un agglomerato di poteri che si risolve in una rete di patti tra i poteri stessi».

Il corpo centrale del Partito democratico sono gli amministratori, non gli elettori; amministratori legati a una serie di filiere di fedeltà che in buona parte derivano da storie pregresse... Per ora il Pd è ancora un partito che parla un linguaggio burocratico, senza muovere vere passioni».

La Vignetta



Vignetta di Giannelli per il Corriere della Sera

Contratti pubblici, si può fermare la corruzione

Per ridurre la corruzione nell'ambito dei contratti pubblici di lavori servizi e forniture si impone al legislatore un intervento urgente. Il Governo si è fatto carico di formulare una proposta ed il Parlamento nelle prossime settimane dovrà discuterla.

Le nuove disposizioni dovranno tenere conto della realtà italiana che soffre di norme farraginose, dilatorie e alcune volte contraddittorie. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti fino a oggi, il sistema non risulta in grado di garantire in tempi non dico brevi ma almeno normali il giudizio e la certezza della pena. Troppe sono le situazioni in cui comunque, anche se si ha torto, in qualche misura è possibile aprire un contenzioso, facendo slittare i lavori pubblici sine die, con mortificanti risultati. Questa situazione impone quindi una limitazione dei gradi di libertà e discrezionalità della Pubblica amministrazione, ma anche un più severo controllo per l'accesso delle imprese alla realizzazione delle opere pubbliche.

Le Soa (società di attestazione) sono sicuramente superate e la qualificazione delle imprese dovrebbe avvenire secondo un sistema di federalismo piramidale rapportato alla entità dei lavori. La certificazione dovrebbe essere fornita dalle commissioni camerali su titoli stringenti per Province, Regioni e Stato. Così come dovrebbe essere riservato l'accesso alla realizzazione dei lavori per entità delle opere alle aziende locali, regionali e nazionali. In questo modo si renderebbe più partecipe il cittadino che paga i lavori alla realizzazione degli stessi. E' ovvio che una norma del genere va studiata con la Comunità Europea, ma esperienze simili già esistono nei Paesi dell'Unione.

Va inoltre rimodulata la procedura di affidamento dei lavori. L'offerta dovrebbe essere sempre fatta sul prezzo, con un limite di sconto. E, last but not least, occorre separare le carriere professionali, con l'esclusione dei dipendenti pubblici dalle commissioni di collaudo e di arbitrato.

PIROETTE, RIBALTONI, TRIPLI SALTI MORTALI E L'ETERNO TENGO FAMIGLIA

Chi è senza peccato scagli la prima trota

di Gianni Rabbia

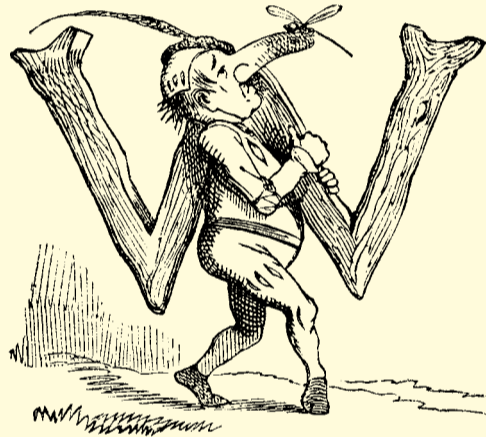
Come è noto, fu Umberto Bossi a chiamare - e non parve un elogio - "trota" il figlio Renzo, quando c'era chi scherzosamente lo indicava come un ipotetico "delfino" del *senatur*. A quale specie ittica appartenga il giovane leghista poco importa: resta il fatto che anche lui ha pur diritto a una candidatura. Non mancheranno di certo cabarettisti da avanspettacolo a cogliere il fatto, per gli inevitabili sghignazzi che fanno - piaccia o meno - da costante contorno allo spettacolo che invariabilmente il mondo politico presenta con inesauribile (ma non meno monotona) regolarità. Precedenti, per così dire illustri, non mancano: i due Bush, soprattutto. E va anche subito affermato che essere "figlio di..." (sia detto senza alcuna ombra di pesante ironia) non può, di per sé, costituire ostacolo o limitazione impediante, per nessun caso. Nemmeno in politica, dal sommo parlamento europeo al più insignificante dei consigli comunali. Infatti non fa eccezione neppure la nostra "sana" provincia, come è ben noto.

Chi è bravo a fare confronti scopre che spesso i figli (anche in politica) possono diventare migliori dei padri. Ed è questo un augurio che ci si sente di fare a tutti i "figli di..." (ripeto: senza alcuna ironia, tanto meno offensiva per le madri) ai quali la sorte ha consegnato il testimone che padri politici più o meno recalcitranti e/o tifosi intendono loro affidare. Del resto se si osservasse con controllo il settore bianco del nostro glorioso tricolore, si potrebbe leggere in sovrapposizione una frase di altissimo valore morale: "Tengo famiglia". In nome di questo universale, italicissimo principio c'è infatti chi eleva a condotta il principio sillogistico: «Io intendo il partito come una famiglia; quindi lavoro tanto meglio per il partito quando opero per la mia famiglia». E qui non c'è né destra, sinistra o centro che tengano, con esempi di ieri e di oggi a fare testo e dottrina, grammatica e pratica. Quindi, tutto bene. Anche perché non piace, soprattutto a chi non sia di sinistra, fare il moralista un tanto al chilo.

Come dicono quelli che sanno, il problema è un altro. Già. E si chiama (ma su questa materia il condizionale è sempre d'obbligo) coerenza. Chi è molto bravo, lo chiama persino fedeltà ai principi. Lo so, è roba superata nella terra dove "nisciuno è fesso". Infatti, a giustificare le disinvolute giravolte di schieramenti e di appartenenze, c'è chi

ricorda che "solo i fessi sono coerenti". Alla faccia degli elettori che, con stupido stupore, contemplano assorti il balletto di coloro i quali ammettono, con bronzei volti, che per essere "fedeli alle proprie idee" (quali?), sono costretti a cambiare partito, alleanze e schieramenti di campo. Poi ci si duole se c'è in giro (a dir poco) diffidenza o scarsa stima nei confronti delle classi politiche.

Si narra che a Cuneo, alla data storica in cui finì una lunga e tormentata stagione, ci fu chi assistette dal marciapiede ad una sfilata di libertari e vi scopri tra i più visibili un suo giovane amico con il quale, la sera precedente, si era intrattenuto per concertare pensieri, parole ed opere in difesa del mondo poche ore dopo rovinosamente crollato. Il manifestante si accorse dello sconcerto del suo amico, e gli gridò: "E' cambiato tutto!". Viva l'Italia. Sicuramen-

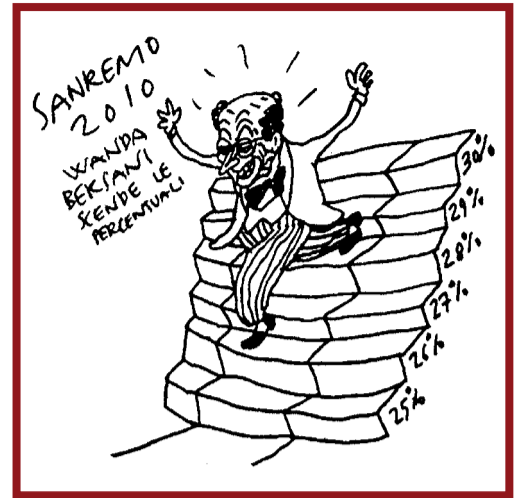


te l'episodio non è vero ed appartiene alla fantasia di chi me lo raccontò, oggi purtroppo scomparso. Ma un diavoleto mi bisbiglia: «E se fosse vero?». Certo, la storia non cambia più di tanto se padri, figli ed aspiranti "spiriti santi" hanno il trasloco politico facile. Anche perché la storia d'Italia è spesso sanguinaria e drammatica, ma non meno fruscante di cambi notturni di camicia e di rapida sostituzione di distintivo all'occhiello. C'è persino chi ha, secondo me, ottenuto il Nobel: è Veltroni, quando negò di essere stato comunista. Ma lì siamo ai livelli più alti della ineffabilità.

Ricordo quanto si diceva di Bertinotti da

parte di chi non lo apprezzava politicamente: si è rimasto fieramente comunista, come se la caduta del muro fosse stato uno scherzo del destino. Ma gli si riconosceva cavallerescamente una dote: la coerenza. Evidentemente merce rara e quindi preziosa. Roba da antiquariato, e quindi fuori moda, da sbattere in solaio. Quando, mille anni fa, a scuola c'erano dei Maestri, ci insegnavano che se un uomo non sa sacrificarsi per i suoi principi, o non valevano un tubo i principi oppure non valeva nulla l'uomo. Ma sono pronto a dubitare che, forse, quei Maestri parlavano tanto per dirne una. Chiederei solo di dimostrarlo. Capisco che oggi, per una candidatura "piazzata", magari "vincente" i "principi" sono roba da sussidiari, da catechismi preconciliari.

Confesso di essere molto limitato nel mio ridottissimo orizzonte ma resta fino ad ora senza una risposta seria il ribaltone, la piroetta, il triplo salto mortale carpiato con cui un certo partito che si dice di solide radici morali e devozionali va a sostegno alle prossime elezioni regionali piemontesi di chi, fino a ieri e sicuramente anche domani sosterrà (per esempio, nella non negoziabile materia dell'etica) esattamente il contrario del suo recente alleato. E' vero che chi ha "tradito" (parola grossa, che non voglio usare nella pienezza del suo cupo significato) in politica, trova sempre ragioni per giustificare l'arditezza disinvolta del suo passo. E voglio persino arrivare a supporre che ci sia un qualche "valore" (che per i miei limiti, non so trovare) in chi, magari involontariamente, forse per protesta, addirittura per un fine imperscrutabile oggi ai comuni mortali, compie il "salto della quaglia". Un tempo suonava motivo di infamia agli occhi degli stranieri l'italico detto: «De Franza o de Spagna, basta che se magna». Vorrei escludere che, ai nostri giorni, ci sia ancora chi è pronto al fare il "Girella" della poesia del Giusti. Ma eviti almeno di predicare la "coerenza, la fedeltà agli ideali". Il rischio, non trascurabile, è quello di non essere più credibili. Non mi pare "robetta", anche se si tratta di politica. Se non ricordo male è nel Vangelo di Luca (16,10) che si trova questo: «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto». Credo che possa non valere per gli squali, i delfini ed anche le trote. Ma per gli uomini dalla schiena diritta, sì.



Vignetta di Vincino per Il Foglio

I campioni del meno peggio

di Alessandro Pippione

Oggi il confronto politico è basato su chi è meno sporco, chi è meno corrotto, o su chi ha meno indagini in corso. Basta accendere la tv per rendersene conto. Non c'è programma che tratti di politica in cui il dibattito non scivoli su accuse, insulti, grida, parolacce e ogni quant'altro.

Un tempo nelle tribune politiche il confronto era basato su idee e principi. Si discuteva e ci si misurava su come migliorare la vita dei cittadini, su come una politica economica e industriale potesse portare più benefici al Paese rispetto a un'altra, il tutto nel rispetto dell'avversario e delle sue idee.

Forse oggi a mancare sono proprio le idee e molti dei nostri politici, che dovrebbero essere anche i nostri rappresentanti, ricorrono all'insulto, all'accusa e alla demonizzazione dell'avversario e chiedono il consenso non perché sono capaci, onesti, e hanno a cuore gli interessi generali. Chiedono il consenso perché, in fondo, pur non avendo delle grandi doti e cose da proporre, si ritengono meno scarsi dei loro contendenti.

E' la politica del meno peggio, e il trionfo della mediocrità. Penso che il Paese avrebbe bisogno, oggi più che mai, dei migliori. Per fortuna ci sono ancora uomini e donne che si dedicano alla politica con passione, onestà, spirito di sacrificio e che sono disposti a confrontarsi e dibattere su temi concreti, mettendo le loro capacità al servizio del cittadino. Sta a noi individuarle e potremo farlo già alle prossime elezioni regionali.

“Fare Futuro” e “Il Corso”, incontro a Torino

La Fondazione “Fare Futuro” di Gianfranco Fini è sbarcata in Piemonte. Alla vigilia di una campagna elettorale regionale decisiva per stabilire l'insediamento sociale e politico del Pdl, l'iniziativa assume una valenza particolare. La prima iniziativa pubblica è avvenuta lunedì 15 febbraio con una riunione convention al Lingotto di Torino, presenti il sottosegretario Adolfo Urso, il senatore Giuseppe Menardi e l'on. Michele Vietti dell' Udc.

Spiega il senatore Giuseppe Menardi che da tempo si è fatto carico di rappresentare le istanze e i programmi del presidente della Camera: «Anche a Torino e in Piemonte - spiega Menardi, vicepresidente della Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato - è più che mai attuale l'esigenza di aprire un franco dibattito all'interno del Pdl. Con il presidente Fini conveniamo sull'urgenza di superare la politica degli slogan, del dogmatismo retorico, dell'arroccamento nel fortino che finisce con l'alimentare pulsioni e istinti che contraddicono alla radice

La Fondazione del presidente Fini sbarca in Piemonte

Il senatore Menardi: importante laboratorio di innovazione politica per il rilancio di una regione mortificata dai cinque anni della Giunta di sinistra guidata dalla Bresso

l'essenza di una forza politica moderata, liberale e occidentale. Noi vogliamo un grande partito plurale, capace di discussioni innovative, sintesi evolutive e di un costruttivo confronto».

«Le elezioni regionali - prosegue Menardi - hanno assunto una netta valenza politica. Ed è qui al Nord che il Pdl deve dimostrare qualcosa di più. Voglio dire che dietro le candidature a presidente riconosciute alla Lega non c'è la resa incondizionata al dominio culturale del Bossi-pensiero. Il Pdl deve poter dire la sua, dalla strategia per la famiglia alle opere pubbliche, dall'energia alla mobilità sociale, dal principio di cittadinanza alla dignità della persona».

«Il laboratorio di Fare Futuro - sottolinea il sen. Menardi - al quale ho assicurato la piena collaborazione della mia associazione Il Corso, è un prezioso contributo all'elaborazione di un percorso di innovazione politica per il rilancio del Piemonte mortificato da cinque anni di altalenante indecisionismo, vedi il caso Tav e il nucleare, della giunta Bresso».



Dossier



Sistema bell'Italia

Rischio declino, ma si balla sul Titanic

di Amedeo Panci*

Di competitività del sistema Italia e di come migliorarla, nei decenni scorsi si è parlato molto più di quanto si è fatto. Negli ultimi due anni, poi, l'emergenza economica ha spostato l'enfasi politica sul breve periodo, e ha spinto ancora più a margine il tema dei nodi strutturali. La crisi ha colpito duramente l'economia (-5% il Pil). E l'Italia, dopo avere recuperato il terreno perduto (si spera in tempi rapidi, e non doppi rispetto al resto d'Europa), dovrà essere in grado di affrontare le sfide della competizione globale nei decenni prossimi. È il momento, perciò, di riaprire il tema competitività seriamente, con urgenza e soprattutto con realismo.

Su questo, dai nostri vicini francesi ci arriva una lezione importante. Come sappiamo, treni, aerei e reattori nucleari sono i fiori all'occhiello dei francesi. E la scelta di Abu Dhabi di affidare la costruzione della prima centrale nucleare (ne hanno in cantiere altre quattro) ai coreani invece che ai francesi, è stata quasi uno smacco per loro. A tal punto che hanno aperto una grande riflessione nazionale su questo e altri insuccessi recentemente subiti dall'industria francese. Il presidente Sarkozy in persona ha nominato François Roussey - già capo di Edf - a guidare una commissione di riflessione e studio sul sistema nucleare francese. Questo dopo che, il 28 dicembre 2009, il portavoce Claude Gueant aveva già anticipato a Echos che «ci saranno delle lezioni da trarre per tutti, da questa delusione. La squadra francese ha impiegato a mettersi in ordine per la battaglia troppo tempo». Morale della favola, si badi bene, non è solo l'orgoglio nazionale, ma anche e soprattutto l'importanza cruciale dell'industria manifatturiera.

Per restare in tema, sempre nel week-end di fine 2009, e per esattezza il 26 dicembre, la Cina ha inaugurato il suo treno ad alta velocità che unisce Canton e Wuhan. La linea ferroviaria più rapida (350 km/h) e più lunga al mondo (1068 km). La tecnologia è stata fornita dalla tedesca Sie-

mens. E ancora. La Commissione Europea ha scelto chi fabbricherà i satelliti del sistema GPS europeo "Galileo". Anche questa volta la francese Eads, che sembrava favorita, è stata poi scartata in favore della tedesca Ohb, che realizzerà quattordici dei ventidue satelliti previsti dal programma. In tutti questi business l'Italia non c'è. Nemmeno nei contratti dell'aviazione militare, dove a fare la parte del leone sono ancora una volta i francesi, con gli aerei da combattimento Rafale (prodotto del gruppo Dassault), e gli americani con i famosi F16. A noi rimangono le briciole. Nonostante Finmeccanica, Breda e Ansaldo non siano gli ultimi arrivati in questi settori, e che negli anni del famoso boom l'industria italiana spaziava dalla meccanica all'elettronica, al nucleare, alla trazione e alle costruzioni.

Purtroppo il declino non è di oggi. Viene da lontano. La questione è che l'Italia non è più una squadra globale. Da un lato non abbiamo saputo rimuovere le élite per produrre i campioni industriali del futuro. Dall'altro lato, abbiamo rinunciato ad investire proprio nella vecchia industria. E invece, fino a prova contraria, l'industria manifatturiera non solo rimane l'asse portante delle economie avanzate, ma si è anche dimostrata il volano più concreto di innovazione e sviluppo competitivo.

Riaprire il tema competitività vuol dire quindi soprattutto aprire una riflessione sul futuro delle nostre attività produttive vere. E mettersi a distinguere chi è pessimista da chi è ottimista sull'economia italiana è un modo veramente sterile di affrontare la questione. Meglio sarebbe poter contare su una classe dirigente realista. Che invece di ripetersi con entusiasmo nei convegni e nei giornali su quanto è stata brava, e sul fatto che da noi la crisi ha fatto meno vittime rispetto al resto del mondo occidentale, mettesse in atto una seria riflessione sui presupposti di una crescita vera dopo anni di difficoltà.

*Economista Associazione Economia Reale



I lavori che spariscono: vignetta da "Le Canard enchaîné"

Il primo fondamento di una comunità è la cultura comune. Una comunità può esistere solo se ha una cultura che le appartiene, dalla quale trae origine e alla quale si ispira. E una nazione esiste in quanto tale se è comunità.

Una cultura comune si evolve, così come è sempre avvenuto nel corso dei secoli, ma non è certamente cedibile. E se una nazione vuole mantenere la sua identità e unità non può permettersi di avere più culture diverse. Ma una sola cultura condivisa, altrimenti, come un corpo senza spina dorsale, si affloscia e muore.

La cultura comune, il credo religioso, gli usi e costumi sono concetti da non confondere tra loro, ma anzi da tenere logicamente distinti. Si può per esempio avere una cultura comune occidentale e poi essere di religioni diverse, e magari con usi e costumi ancora più differenti. Si pensi a come sono diversi gli europei dagli americani, alle diverse religioni professate dal popolo americano e alle marcate differenze di costumi tra uno Stato e l'altro negli Usa. Anche nei paesi europei ci sono differenze di costume, fra inglesi e scozzesi, fra altoatesini e veneti.

Tuttavia, è anche vero che molti simboli

A proposito di costumi, multiculturalità e identità nazionale

di Observer

culturali di un popolo, spesso, si identificano negli usi e costumi, nel modo in cui ci si veste. Per esempio, nelle occasioni importanti, a Parigi si indossa lo smoking, in Scozia il kilt e in Tirolo gli abiti della tradizione. Ma questi costumi, anzitutto non costituiscono un obbligo di legge per gli appartenenti alla comunità, ne tanto meno mirano a scardinare la sola cultura comune della nazione.

Essere contrari alla multiculturalità intesa come manifestazione, o anche ostentazione,

nella vita quotidiana, di usi e costumi propri di altri paesi, non significa non accettare o peggio reprimere le altre culture. Significa solo affermare il proprio essere comunità in uno Stato, che può essere multietnico e plurireligioso, ma è per definizione monoculturale. Perché la cultura dello Stato costituisce l'Identità Nazionale.

Anche il *burqa*, nelle culture dove questa usanza ha origine, è solo un costume e non un obbligo. Portare il velo integrale, infatti, mortifica l'uguaglianza e la libertà delle donne (è Abdelwahab Meddeb a sostenerlo). Tra l'altro, si tratta di un costume arabo, e l'Islam lo vuole addirittura eliminare. Tant'è che, negli spazi scolastici e universitari di Al-Azhar, la più importante istituzione sunnita al Cairo, è addirittura proibito indossarlo. Alla luce di queste considerazioni, l'uso del velo come manifestazione di coerente professione di fede è ancor più inutile in Occidente. Ecco quindi che, se chi indossa il *burqa* tenta di affermare l'appartenenza a una cultura diversa da quella predominante nel paese che lo ospita, l'uso del velo può essere interpretato come una vera provocazione, o addirittura come un modo per palesare il rifiuto della cultura comune di quel paese e in ultima analisi della sua identità nazionale.

Spie & guardoni

«Con la nuova legge sulle intercettazioni la libertà di stampa non viene né offesa né umiliata, ma semplicemente limitata in nome del superiore diritto di ogni cittadino di essere considerato innocente fino alla condanna definitiva». Lo scrive Avvenire, sottolineando come la presunzione di innocenza sia «un diritto fondamentale prioritario rispetto alla libertà di stampa». «Quando, ben prima che il processo cominci, anzi - insiste il quotidiano della Cei - ben prima a volte che l'intercettato assuma formalmente il ruolo di imputato, le intercettazioni (inevitabilmente pubblicate non nella loro integrità ma con tagli più o meno maliziosi) attivano nella pubblica opinione una convinzione di colpevolezza, destinata a divenire ben presto indelebile. Il diritto alla presunzione di innocenza viene completamente cancellato. E così che si realizza l'ingiustizia. Come negarlo?».

L'altro
Piemonte

TROPPI SPRECHI E NON SOLO PERCHÉ LE TUBATURE SONO UN COLABRODO

I costi insostenibili dell'acqua

Alessandria, sta per scendere la classica goccia che farà traboccare il vaso della sopportazione

di Luigi Cavanna

A i giorni nostri si può ancora scrivere "Chiare, fresche e dolci acque" come fece il Petrarca nel 14° secolo? No, ed anche uno dei più grandi poeti del nostro Paese probabilmente avrebbe scelto di iniziare quella che è diventata una delle sue poesie più celebri con "Cara, dalle bollette salate e debole acqua".

Lo suggerisce la realtà dove cara è l'aggettivo che indica il costo dell'acqua che si materializza con l'incubo delle bollette sempre più salate e debole è il riferimento alla pressione, sovente insufficiente a raggiungere i piani più alti dei palazzi o le zone collinari della città a causa di una rete idrica colabrodo che fa diminuire la pressione nelle condutture e disperdere nel terreno una quantità d'acqua che, secondo uno studio recente, ormai arriverebbe al 25% di media nazionale. Vale a dire, dai pozzi di approvvigionamento partono cento litri d'acqua e nei rubinetti ne arrivano soltanto 75.

Per decenni le reti idriche cittadine che alimentano le utenze domestiche hanno dovuto affrontare la temibile concorrenza dell'acqua minerale in bottiglia perché quella del rubinetto non riscuoteva la fiducia degli utenti che sceglievano di limitarne l'utilizzo per scopi alimentari perché aveva odore di cloro, a volte arrivava torbida. Negli ultimi anni queste critiche sono diminuite, le analisi dimostrano pressoché quotidianamente che la qualità dell'acqua erogata dalle reti idriche pubbliche è buona, ma il costo no, questo è divenuto difficile da sostenere, oltre che insopportabile.

In provincia di Alessandria, come nella restante parte d'Italia in cui esiste il servizio idrico integrato, le tariffe vengono stabilite dall'Ato (Ambito territoriale ottimale), un'autorità che sovrintende alla gestione del bene acqua dalla captazione, all'erogazione per proseguire con la depurazione per rigettare nei torrenti acqua il meno sporca possibile.

In provincia di Alessandria per le utenze domestiche sono previste tariffe che chiamano "agevolate" le quali prevedono un costo di 0,6509 euro per ogni metro cubo per chi non supera il consumo di 60 metri cubi all'anno. Poi ci sono le tariffe base, per consumi da 60 a 150 metri cubi all'anno che prevedono un costo di 1,1168 euro per ogni metro cubo. Chi consuma da 150 a 240 metri cubi d'acqua all'anno deve pagare 1,4175 euro per ogni metro cubo e chi va nella seconda fascia di eccedenza, ovvero è intestatario di un'utenza domestica che consuma oltre 240 metri cubi di acqua all'anno, deve pagare 1,8668 euro per ogni metro cubo.

Troppo, decisamente troppo, così come è esagerato l'aumento registrato negli ultimi anni, quando la legge ha imposto il servizio idrico integrato che imporrebbe un unico gestore in ogni Ato, praticamente in ogni provincia. Poi per i soliti diritti acquisiti e peso politico dei vari amministratori, anche ad Alessandria, come in tante altre province italiane, i gestori sono più di uno. Un'organizzazione che anziché far diminuire i costi, li ha fatti lievitare a dismisura ed ora anche il pensionato che vive con un reddito di 500 euro al mese e vive solo, pur limitando al minimo il fabbisogno arriva a spendere 50 euro all'anno di acqua, cifra che nel suo bilancio si sente. Ma il salasso è per il ceto medio, con un minimo di giardino davanti a casa da irrigare. A questi utenti quest'anno sono arrivate bollette dell'acqua con cifre a 3 zeri.

Si lamentano anche le utenze non domestiche e quelle agricole, meno quelle pubbli-

Un bene pubblico ed indispensabile ha raggiunto prezzi da sfizio, anche se il Presidente della Provincia Filippi (Pd) ha dichiarato che l'aumento annuale del + 6% è sostenibile (forse lui non sente la crisi)

che, ma qui la sensazione è che gli amministratori pubblici non vogliono criticare una scelta che hanno condiviso senza ponderarla come avrebbe meritato.

In Piemonte c'erano consorzi pubblici e privati, comuni e comitati di abitanti che ge-

stivano il loro piccolo acquedotto e l'entrata in servizio di quello che avrebbe dovuto essere il gestore unico, li ha espropriati di una prestazione d'opera che conducevano con l'oculatezza del buon padre di famiglia. Tra i più solleciti a concedere la gestione delle loro reti idriche, chi aveva la responsabilità di acquedotti ormai vecchi con grandi perdite di acqua e reti da rifare.

Nella tariffa dell'acqua entra anche una percentuale che rappresenta il costo della depurazione, cioè si presume che chi utilizza acqua poi la scarichi in fognatura sporca e quindi deve contribuire alle spese della depurazione. La difesa d'ufficio dei responsabili della gestione del ciclo delle acque è che le tariffe sono state concepite per favorire il risparmio di un bene prezioso come l'acqua. Il discorso funziona, ma sono il linea teorica, perché quando si va al pratico si deve prendere in considerazione che, almeno così è in provincia di Alessandria, ci sono industrie che utilizzano grossi quantitativi d'acqua, anche a puro scopo di refrigeramento dei macchinari, e vengono rifornite, in parecchi casi, con acqua potabile. Sono "dormienti", praticamente inutilizzati quegli impianti di sterilizzazione dell'acqua depurata che sono stati concepiti, progettati e co-

struiti per risparmiare acqua potabile ed utilizzare a scopo industriale e scopo irriguo acqua depurata.

Bisogna cambiare il rapporto con l'acqua, un bene prezioso che in provincia di Alessandria ora deve fare i conti con l'inquinamento e fa paura l'Ecolibarna, sito inquinato di interesse nazionale che si trova alla periferia di Serravalle Scrivia ed a tre chilometri e mezzo dai pozzi dove si approvvigiona l'acquedotto di Novi. Poco più distanti i pozzi che alimentano la rete idrica di Tortona.

Forse per quanto riguarda l'acqua potabile siamo arrivati o stiamo per arrivare alla classica goccia che fa traboccare il vaso. Ci vuole una concezione gestionale che limiti gli sprechi, non sono quelli delle tubature, e tenga conto anche dei singoli utenti, persone che hanno da far quadrare un bilancio familiare e non sono mucche da mungere di euro solo perché dell'acqua potabile non se ne può fare a meno. Se non capiamo o non vogliamo capire queste cose, poi non spendiamo lacrime di cocodrillo quando si parla di privatizzazione dell'acqua che, secondo alcuni è un'apertura alla gestione delle multinazionali.

Ci si consenta il peccato di pessimismo e la domanda: peggio di così è possibile?

CASSA di RISPARMIO di FOSSANO



autonoma per creare valore alla Comunità locale



Sede in Fossano via Roma, 122
Agenzie di Città n° 1 via Marconi, 104 - n° 2 via Stadio, 1
Filiali Centallo, Cervere, Cuneo (fr. Roata Rossi), Salmour, San Chiaffredo, Trinità, Sant'Albano Stura, Torino, Moncalieri, Villastellone, Trofarello

Barzellette Cuneesi

Anche i nonni
fanno lo slalom

Possono stare tranquilli. O meglio possono stare tranquilli coloro che non vogliono cambiamenti. Sì, perché a Cuneo è sempre la stessa musica (stonata). Basta percorrere le strade cittadine o camminare sotto i portici per accorgersene. Le strade sono lerce, i marciapiedi pure, i muri imbrattati. D'inverno, poi, c'è addirittura da inorgogliersi per quanto siano bravi e atletici, i cuneesi, giovani o anziani che siano. Perché non in tutte le città succede di doversi cercare un varco fra mucchi di neve a lato delle strade e poi camminare, magari sul ghiaccio, ed arrivare sani e salvi alla meta. Se poi si ha la fortuna di camminare tranquillamente sotto i portici allora è sufficiente far finta di niente per non accorgersi della sporcizia che vi regna sovrana.

In fondo che problema c'è. Che diamine, un po' di tolleranza. Non si può pretendere che tutto sia perfetto come a casa propria. Se poi a disciplinare il traffico non c'è mai un vigile, allora a maggior ragione si può essere fieri di se stessi, dell'automobilista che gentilmente si è fermato e ti ha lasciato passare o del pedone che, in un impeto di generosità, ha fatto segno all'automobilista di passare, lui per primo. Perché in fondo noi cuneesi siamo fatti così. Abbiamo il cuore grande. E non solo! Per sopportare tutte queste cose abbiamo sicuramente anche delle qualità nascoste che non tutti gli altri italiani possiedono.

M.M.

IL NODO DI DEMONTE E I FUTURI COLLEGAMENTI

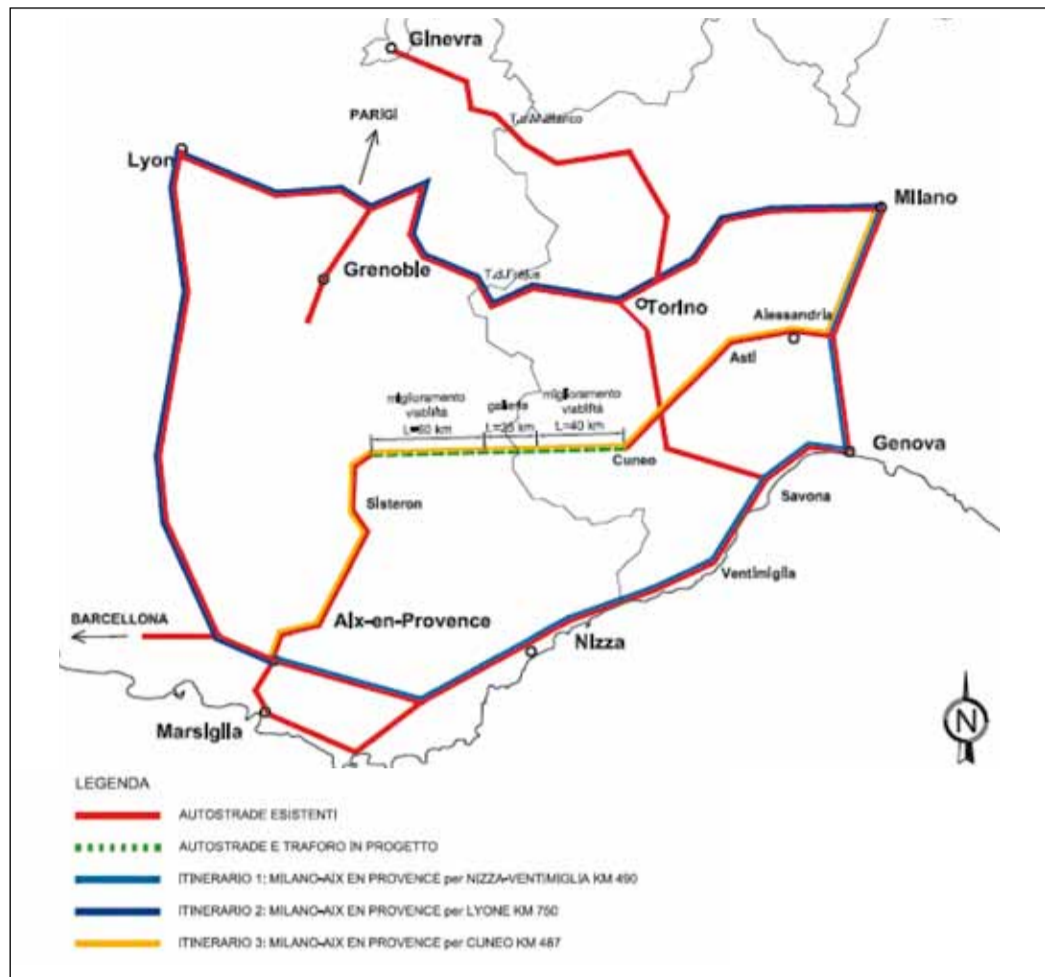
In Valle Stura si decida che strada prendere

La circonvallazione dei comuni di Demonte, Aisone e Vinadio come variante alla Statale 21 è argomento che interessa i valligiani da oltre vent'anni. Le ragioni della necessità di provvedere a tale intervento sono ovvie e attengono la moderna mobilità e la sicurezza stradale soprattutto per gli attraversamenti cittadini aperti al traffico pesante. Per Demonte negli anni si è aggiunto il problema della stabilità degli edifici del bel centro storico con i suoi portici ormai da oltre un decennio puntellato. Fin dal 2002 mi sono interessato per affrontare e possibilmente portare a conclusione una soluzione che fosse definitiva anche nel quadro dei futuri interventi in valle, mi riferisco al traforo alpino che a mio avviso proprio attraverso la Valle Stura potrebbe collegare la provincia di Cuneo con la rete autostradale francese che arriva da Marsiglia ed Aix-en-Provence ormai fino al bacino di Serre Ponçon.

In questo quadro penso che anche oggi dobbiamo trattare la questione, tenendo conto che rispettare la volontà dei valligiani è un imperativo, ma che la responsabilità di dare una risposta complessiva ai valligiani innanzitutto, ma anche alle esigenze generali regionali e nazionali non può essere elusa. Sono stato a tal fine promotore negli

anni anche di una visita dell'intera commissione parlamentare di cui sono vicepresidente proprio per fare assumere all'intervento in questione la natura di interesse nazionale. I lavori sono stati inseriti nella programmazione dell'Anas, ed è stato fatto anche il progetto preliminare. Alla fine del 2006 la fotografia dello stato dell'arte era questa. Dal 2006 al 2008 con il governo presieduto da Prodi non si è fatto nulla e la Regione che a parole si era impegnata a fare la progettazione definitiva insieme alle istituzioni locali non l'ha fatto. Nel 2009 sono stato interessato dal sindaco di Demonte e ho ripreso come si dice la pratica in mano. Ho riferito pubblicamente la situazione nell'autunno dello stesso anno, dichiarando che i lavori era inseriti nella programmazione pluriennale dell'Anas dal 2011 e che pertanto nell'anno corrente sarebbe stato utile fare i progetti necessari all'appalto in tempo appunto per quella data. Lo ricordo per dovere di verità, poiché in questi giorni chi ha responsabilità istituzionali locali ha scelto di lanciare la croce sull'attuale governo che sarebbe inadempiente. Non credo che sia il caso ed il momento per esercitarsi in un confronto di questo tipo perché com'è evidente la sinistra sarebbe perdente.

A me interessa che le opere si facciano,



perché questo è il mio dovere e se e possibile si facciano nel modo migliore. In passato alcuni valligiani vollero il Sic (Sito importanza comunitaria) che fu la causa della scelta del tracciato in galleria licenziato dalle autorità competenti. Già nella fase di scelta di quel tracciato però, fu considerato il passaggio di Demonte in sponda orografica sinistra Stura che oggi sembra essere considerato come alternativa.

Come è stato riportato ampiamente dai

giornali locali la ragione di questo ripensamento è il costo elevatissimo del primo tracciato che assorbirebbe tutte le risorse disponibili e non permetterebbe di dare in tempi brevi una risposta anche per Aisone.

Queste sono le ragioni che hanno indotto molti degli amministratori attuali a chiedere nelle more della redazione del progetto che si deve fare quest'anno di prendere in considerazione questa soluzione alternativa.

G.M.

L'arte a Cuneo, gli sponsor e il prezzo del biglietto

di Mario Menardi

Due eventi culturali degni di nota hanno finalmente caratterizzato questi ultimi mesi a Cuneo. Si tratta della mostra nel restaurato Palazzo Samone intitolata "Da Rubens a Van Dyck" e della mostra nella chiesa dei Santi Giacomo e Sebastiano in contrada Mondovì intitolata "Il Papa e l'Imperatore". Nel primo caso sono stati esposti sino al 28 febbraio numerosi dipinti dei citati grandi artisti nonché altri dipinti di artisti minori della pittura fiamminga. Nel secondo caso invece si è voluto ricordare attraverso testimonianze di mappe, pitture, preziosi oggetti dell'epoca e proiezioni multimediali, il passaggio a Cuneo del Papa Pio VII, prigioniero di Napoleone.



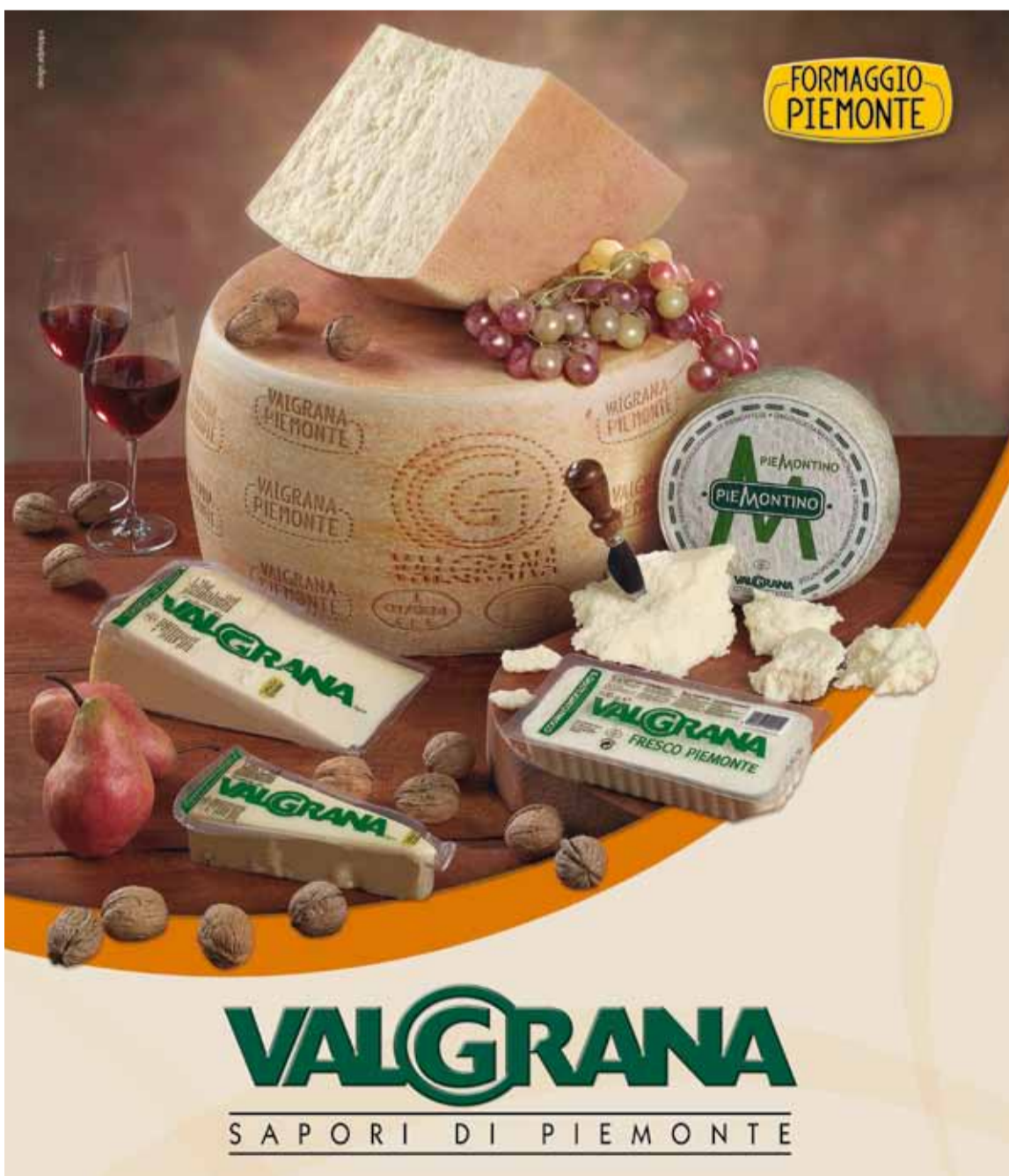
Nel dépliant di presentazione della mostra dei fiamminghi si legge che la stessa è stata realizzata dal Comune di Cuneo e dal Centro Italiano per le Arti e la Cultura; tra gli sponsor ci sono Regione Piemonte, Fondazione Crt, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Confcommercio, Il Porticone, l'Ambasciata Olandese.

Tutto bene ma, a questo punto, una domanda sorge spontanea: perché con questi fior di sponsor, il privato cittadino per aver diritto ad un po' di cultura artistica, deve pagarsi il prezzo del biglietto? Si dirà: ci sono i costi dei mu-

sei, dei trasporti, delle assicurazioni, del personale, ecc. Già, ma allora che ci stanno a fare quei po' po' di sponsor? Forse a far pubblicità a se stessi? Proprio così, si fanno pubblicità e partecipano al finanziamento complessivo della manifestazione.

Per l'altra mostra, quella del Papa e dell'Imperatore, si apprende invece che è stata promossa dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, dalla Fondazione San Michele Onlus e dall'Associazione Culturale Aretè. In questo caso però la visita era gratuita. E non è che gli oggetti fossero meno preziosi dei quadri. Basti pensare all'anello di brillanti, già appartenuto a Pio VII o alla tiara, dono di Napoleone nel 1805 e decorata da più di 2900 perle naturali e da oltre 3300 pietre preziose, fra cui uno smeraldo da 404 carati.

Bisogna forse pensare che questi oggetti fossero lì in bella mostra, senza che nessun addetto alla sicurezza li tenesse d'occhio? O peggio ancora che fossero esposti senza alcuna copertura assicurativa? Noi siamo d'accordo che il biglietto venga pagato così come dovrebbe essere per qualsiasi manifestazione. I cittadini devono essere consapevoli e responsabili di ciò che usano e usufruiscono, cultura compresa.



Permessi di soggiorno

Nelle campagne piemontesi il 70% della manodopera è fatta di immigrati

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, nel solo 2009 in Piemonte le assunzioni di immigrati nel settore primario sono state 21.716, oltre la metà di queste sono avvenute nel Cuneese (12.553). Questo dato è espressione di un trend che negli ultimi tre anni è stato via via crescente, al contrario del numero di italiani assunti in campi, stalle, vigne e frutteti, che invece è sceso a 5.534 unità nel 2009. Ne consegue che l'incidenza degli inserimenti stranieri in agricoltura sia cresciuta, arrivando a sfiorare quota 70% nel 2009. Proprio tenendo conto di questa realtà l'Upa Cuneo lancia un appello affinché le pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno siano quanto più possibile celeri e semplificate e si dice disponibile ad aprire un dialogo costruttivo con tutte le parti interessate.

«Pur comprendendo e condividendo tutti i necessari adempimenti per garantire la sicurezza nel nostro Paese e un ingresso regolato dei cittadini stranieri, chiediamo la massima collaborazione da parte di tutti gli attori coinvolti nelle pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno, affinché vengano limitate le difficoltà per gli imprenditori agricoli che intendono assumere un lavoratore straniero», è il pensiero del presidente di Confagricoltura Cuneo, Roberto Arione. «Sarebbe auspicabile - continua il presidente dell'Upa - un costruttivo confronto tecnico fra la parti al fine di individuare e affrontare le criticità del sistema».

Ma da dove arrivano i nuovi agricoltori dei campi cuneesi? I più numerosi anche nel 2009 sono stati i romeni (20,13%), che per il secondo anno consecutivo hanno preceduto di poco gli albanesi (19,54%), seguono più distaccati i macedoni (10,23). Restano fuori di poco da questo particolare podio i cinesi (9,61%), i polacchi (9,51%) e i bulgari (8,54%), che in tutti e tre i casi superano comunque le mille unità. Da segnalare, infine, il caso degli indiani impiegati in attività agricole: in tre anni sono più che raddoppiati, passando da 199 a 408. La maggior parte è occupata negli allevamenti del Fossanese e del Cuneese.

Tra le diverse zone della provincia, rimane l'Albese il bacino che assorbe il maggior numero di romeni, macedoni e bulgari, perlopiù in attività legate alla vitivinicoltura. Il Saluzzese si conferma invece "patria" della manodopera albanese, cinese e polacca, grazie alla consistente presenza di frutteti dove gli stranieri vengono impiegati per la raccolta stagionale.



Piazza Galimberti 15 anni perduti

di Massimo Garello

L'opposizione in Comune a Cuneo ha rilanciato il progetto per liberare piazza Galimberti dal traffico dei bus. Il fatto grave è che le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi 15 anni, tutte variamente ispirate a politiche di centrosinistra all'insegna del benessere cittadino e di una migliore qualità della vita, non abbiano combinato nulla in merito. Un'incapacità che ha pesato sul futuro della città, oggi alle prese con problematiche che potevano e dovevano essere già risolte da tempo.

Il sen. Giuseppe Menardi come sindaco di Cuneo dal 1990 al 1995 avviò un piano del traffico (allora nacquerò le prime rotonde per migliorare l'accesso alla città) che prevedeva anche il trasferimento delle linee di bus e pullman sull'anello esterno. Un progetto con una forte visione di modernità che avrebbe consentito di realizzare un ampio parcheggio sotto piazza Galimberti restituita al suo ruolo di salotto cittadino, perno di una graduale pedonalizzazione del centro.

L'incredibile è che tutti i sindaci e le giunte che hanno governato in questi quindici anni non siano stati in grado di affrontare la questione. Si è dato ascolto ai soliti profeti di sventura, alle anime minoritarie e arroganti di una sinistra culturale e politica spaventata dal nuovo e indecisa a tutto. Col risultato che oggi la situazione è assai peggiorata, alla faccia delle aspettative dei cittadini e alle esigenze di qualificare il capoluogo come città europea.

PROTAGONISTA NELLA DELLA TUA BANCA DIVENTA SOCIO
della Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori

BCC Credito Cooperativo
Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori

Misteri Telecom

Le bollette Adsl costano care anche se Internet è una lumaca

Telefonia senza pace. «È grave che la Telecom abbia assicurato, sulla base di contratti cui corrispondono onerose bollette, il funzionamento di collegamenti Adsl che alla prova dei fatti risultano inefficienti». Lo afferma il senatore Giuseppe Menardi, che da tempo sta raccogliendo segnalazioni in merito provenienti da amministrazioni locali, nonché da enti, privati e società.

Menardi, in qualità di vicepresidente della Commissione Comunicazioni del Senato, ha predisposto un monitoraggio della rete Adsl sul territorio regionale, al fine di poter avviare un confronto con Telecom.

«L'unico dato certo - spiega Menardi - è che la velocità del collegamento viene garantita soltanto nei Comuni serviti da fibra ottica e da ponti radio ad alta capacità. Negli altri casi, che sono la maggioranza soprattutto nella fascia collinare e montana, il funzionamento è supportato da apparecchiature che consentono sì il collegamento alla rete ma con velocità bassissima. Questo facendo pagare tariffe Adsl uguali sia a chi il servizio lo sfrutta con il massimo della velocità sia a chi invece deve accontentarsi di un collegamento a bassa velocità con ulteriore difficoltà nelle ore di massimo utilizzo».

Conti all'estero

Lo scudo vale 95 miliardi

Quando c'è una volontà politica chiara sostenuta da una normativa precisa, i risultati non mancano. È questo il segreto del successo dello scudo fiscale voluto da Berlusconi e Tremonti, che ha fatto rientrare in Italia 95 miliardi di euro.

Secondo Bankitalia, che ha fatto i calcoli sui dati statistici forniti dagli intermediari finanziari, i miliardi rientrati sono 85,1. Ma, nota *Il Sole 24 Ore*, «sono perfettamente in linea con i 95 miliardi conteggiati dal Tesoro a fine anno». Infatti, vanno aggiunte le operazioni che si perfezioneranno entro il 2010, i beni patrimoniali come quadri e preziosi, e gli importi inferiori a 50 mila euro.

Dalle banche svizzere sono rientrati 59,9 miliardi; dal Lussemburgo 7,3; dal Principato di Monaco 4,1; dalla Repubblica di San Marino 3,8; dall'Austria 1,2 e dal Liechtenstein 1,2. Adesso sono sotto esame le banche slovene e quelle italiane vicino al confine con la Slovenia.

L'imposta già versata al Tesoro entro il 15 dicembre scorso ammonta a 4,75 miliardi. In linea con le previsioni per l'Erario. È inutile parlare di "regalo agli evasori", come ha fatto la sinistra. Il punto è che 90 miliardi di euro sono tornati a circolare nel sistema economico e finanziario italiano e non mancheranno di produrre i loro effetti poiché i capitali devono essere investiti.

È questa la scommessa maggiore del governo, che dalle difficoltà della Grecia trae maggiore incentivo a tenere i conti pubblici rigorosamente sotto controllo, conti che beneficerebbero di una riduzione degli sprechi se questa venisse concordemente perseguita dalla Pubblica amministrazione e dalla Magistratura.

Segnali in questa direzione si sono già avuti, sostenuti anche dalla denuncia della Corte dei Conti, come hanno notato i ministri della Giustizia e della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione.

IL CORSO

Direttore

GIUSEPPE MENARDI

Responsabile

ELIO RAGAZZONI

Redazione, Amministrazione, Pubblicità
ASSOCIAZIONE PROMOZIONE SOCIALE

"IL CORSO" - Via Luigi Gallo, 7 - 12100 CUNEO

Codice fiscale: 96072380049

Partita IVA: 03113700045

E-mail: posta@giuseppemenardi.it

www.giuseppemenardi.it

Impaginazione e Stampa

Graph Art - Manta, Via Galimberti, 75

Tel. 0175.85808 - info@graph-art.it

ABBONAMENTI

Italia € 15, Estero € 30

Amici € 50, Sostenitori € 500

Bollettino Postale NR 1131288

Intestato: ASSOCIAZIONE

DI PROMOZIONE SOCIALE

IL CORSO